LORENZO PEROSI

Tra gli antenati di **Lorenzo Perosi**, originari dell'alto Lodigiano, si trovano molti musicisti: nel 1787 Giuseppe Perosi era organista della parrocchiale di Lodi Vecchio, e a lui succedettero Antonio Perosi nel 1826 e Dionigi Perosi nel 1832; quest'ultimo, nonno di Lorenzo, si trasferì poi a Mede Lomellina. Fu il padre Giuseppe, maestro di cappella del Duomo di Tortona con il quale iniziò a studiare, a infondere la passione per la musica a lui e agli altri cinque figli (tra cui l'altro compositore Marziano e il Cardinale Carlo). Il 6 marzo 1887 Lorenzo si fece terziario francescano, e nel 1888 sostenne con esito positivo un esame di valutazione al Liceo Musicale di Santa Cecilia a Roma (quella che oggi è l' "Accademia di Santa Cecilia") e iniziò a seguire un corso di studi per corrispondenza con il Conservatorio di Milano.

A diciotto anni divenne organista e maestro di canto presso l'Abbazia di Montecassino, posto che lascerà nel 1891 per motivi di salute; l'anno successivo si diplomò alla scuola di contrappunto del Conservatorio di Milano e successivamente fece un soggiorno di studi a Ratisbona. Nel 1893 divenne maestro di cappella a Imola e nel 1894 direttore della "Cappella Marciana" (la cappella della Basilica di San Marco) a Venezia; "La mia carriera incominciò ad Imola", ebbe a dire Perosi, che iniziò in quella città a pubblicare i suoi primi lavori. Dopo gli studi seminaristici, durante i quali conobbe don Orione, divenendone amico, fu ordinato sacerdote nel 1895.

Nel 1898 Perosi ottenne da Papa Leone XIII il titolo di "Direttore Perpetuo della Cappella Sistina", ruolo che ricoprì fino alla morte. In quello stesso anno compose il suo primo oratorio, *Passione Secondo S. Marco*, ed altri oratori apparvero in rapida successione.

La fama di Perosi in quest'epoca fu veramente inaudita, ed i critici coniarono il termine "Momento Perosiano": ma oltre alla sua fama fra le masse Perosi godeva anche del rispetto di tanti importanti compositori, come Puccini, Mascagni, Boito, Massenet e Janácek.

Nel 1903 iniziò a soffrire di disturbi nervosi, cui si aggiunsero negli anni manie di persecuzione; nel 1908, dopo la morte del padre, attraversò una profonda crisi (nel corso della quale ripudiò tutta la musica composta fino ad allora) che lo portò - su consiglio dei medici - a trascorrere un periodo a Bandino, presso Firenze. Nel 1910 la sua salute registrò un miglioramento che gli consentì di riprendere totalmente le sue attività, ma una nuova crisi nel 1913 lo portò nuovamente a ritenere "superate" le sue opere; la direzione della Cappella Sistina fu interinalmente assunta, nei periodi di malattia più acuta, dal fratello Marziano e da monsignor Raffaele Casimiri. Nel 1922 attraversò una crisi spirituale e religiosa, aggravata dalla morte della madre: temendo che potesse distruggere i suoi manoscritti, venne dichiarato interdetto con sentenza del Tribunale di Roma.

L'anno successivo iniziò ad osservare un regime strettamente vegetariano, si firmò "Piero Piolti il vegetariano" e vagheggiò una riforma del calendario; le sue condizioni di salute, peraltro, non gli impedirono di comporre e dirigere, come avvenne, ad esempio, quando, il 19 gennaio 1925, presenti i Reali, nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma diresse la "Messa funebre ufficiale in memoria di Giacomo Puccini", scomparso nel novembre 1924.

Nel 1930 fu revocato il decreto di interdizione e, su proposta di Pietro Mascagni, venne nominato Accademico d'Italia; tre anni dopo riprese la direzione attiva della Cappella Sistina e nel 1936 Papa Pio XI gli concesse nuovamente il permesso di celebrare la Messa. Ebbe così inizio un nuovo lungo periodo di fervida attività che lo portò anche a dirigere per la Radio Italiana e per la Radio Vaticana e che vide le sue composizioni eseguite nei maggiori teatri nazionali e all'estero. Nel marzo 1954 fu colpito da disturbi circolatori e le sue condizioni di salute peggiorarono progressivamente il 12 ottobre 1956 morì all'età di 84 anni.

Perosi dà vita al proprio inconfondibile stile compositivo e al proprio linguaggio musicale miscelando, in modo naturale e non artefatto, diversi elementi: innanzitutto il suo gusto per l'antico canto liturgico e gregoriano, oltre a tradursi in esplicite "citazioni" di motivi gregoriani, sequenze e laudi, testualmente ripresi e spesso elaborati in forma di "corale", ha riflessi ben avvertibili sul piano della creatività musicale: il suo linguaggio sembra spesso restituire in modo naturale l'essenza, la misura ideale del gregoriano, a partire dalle sue inclinazioni modali e dall'uso di un ritmo libero, teso a scandire melodicamente le parole e le frasi del testo.

Alla radice dell'arte liturgica e sacra di Perosi c'è però anche il senso del "popolare" e del "sociale": spesso le sue opere restituiscono espressioni di stati psicologici ed affettivi a livello "comunitario". Forse anche per questo, egli rifugge dagli schemi classici un po' freddi dello sviluppo tematico di temi ricorrenti: anche quando il compositore riprende nel corso di un'opera un tema già prodotto in precedenza, difficilmente si tratta di una ripresa testuale, ma spesso e volentieri presenta uno scarto, un elemento che fa pensare ad un "discorso aperto".

Le opere di Perosi si caratterizzano quindi per un particolare stile eclettico, nel quale si fondono tracce veristiche, richiami alla grande polifonia italiana, costruzioni barocche e ispirazioni gregoriane. Scrisse moltissima musica liturgica, soprattutto Messe (oltre 50), Mottetti e Lodi religiose "popolari", eseguitissime da tutti i cori parrocchiali del suo tempo. In questi ambiti il linguaggio di Perosi, lungi da ogni eco romantica, si caratterizza per uno stile polifonico scorrevole sorretto da una spontanea freschezza melodica; oltre a questa copiosa opera corale, ha anche composto musica da camera, composizioni per orchestra e pagine organistiche.

Nel novero dei vari "Magnificat" scritti da Perosi, spicca questo in la bemolle maggiore, risalente al suo periodo veneziano degli anni 1894-97 e dedicato a don Pietro Magri, suo assistente alla Cappella marciana. La primitiva stesura, al pari di varie Messe, annovera gli archi e l'organo accanto alle voci ad attestazione che la Cappella marciana disponeva anche di strumentisti; la versione per organo e voci fu redatta dall'autore con probabilità per motivazioni pratiche, non potendo disporre molte Cappelle di un organico strumentale.

La profondità del testo sacro, articolato in varie sezioni, si accresce di sfolgorante luce mediante un'applicazione classica del contrappunto, che esalta la raffinata esplorazione armonica; l'eloquio organistico non si limita ad un occasionale raddoppio delle voci, bensì concorre a realizzare atmosfere di pregnante poesia timbrica.